

ALTRE NOTIZIE DI COSE D'ANTICHITÀ SCAVATE IN ROMA E
NELLA SUA CAMPAGNA

Johann Joachim Winckelmann

[p. 113] Nella mostra che l'eminantissimo Alessandro Albani fece poco fa de' suoi magazzini di rottami antichi marmorei che noi chiamiamo cimiteri, si trovò una figura sedente sopra una sedia e nella base rotta si scoprirono le lettere EYPI. Sopra l'appoggio della sedia s'inalzava una lastra con dieci nomi di tragedie di Euripide gettata in un cantone dai Gesuiti nel Collegio Romano. Vi corsi subito, e la misura ed il giro di rottura segnato prima da me in carta confrontava appuntino e si fece un cambio di questo pezzo con alcune medaglie imperiali in argento. I monumenti d'antichità hanno spesse volte la sorte di quel ladro che lasciò un orecchio a Madrid e un altro a Napoli. Vi saranno notate in tutto non più di trentasette tragedie, le quali saranno le più stimate dagli antichi, e ne ho ricavati i nomi di cinque da verun autore mentovate. Vi è qualche altra particolarità di cui farò uso a tempo suo.¹ La testa, che manca, verrà copiata da un busto antico. Considerate ora, come una cosa dà mano all'altra, e che per ispacciarsi antiquario bisogna aver veduto tutto. Senza la conoscenza d'una delle quattro ultime pitture d'Ercolano² non si [p. 114] sarebbe potuto risarcire questa figura. Vi si scuoprono puntelli che danno manifesto indizio di *asta pura* o di scettro, la quale non pareva competere ad un poeta non deificato come Omero. Io sostenni allora il contrario, allegando il poeta tragico a Portici ed appoggiando l'asta di questo con un epigramma greco dove al medesimo Euripide vien dato non già l'asta ma il tirso. Si cambi l'asta col tirso, il quale era un'asta coperta con un mazzo di foglie d'ellera purché sia un bastone o scettro lungo. Da quella cava medesima dove l'anno scorso in una vigna vicino a Frascati, ma verso Monte Porzio, fu trovata una statua di insigne scultura di Sardanapalo re d'Assiria, barbato ma il primo di questo nome mentovato da Castore presso Eusebio nella sua *Cronica* non il secondo diffamato e descritto da Erodoto da Ctesia e da Diodoro coll'iscrizione in un orlo del suo panno **ΣΑΡΔΑΝΑΠΛΑΛΛΟΣ**³, insieme con quattro statue donnesche che sembrano Cariatidi ed altre in pezzi, è scappata fuori una bellissima statua donnesca panneggiata e grande al vero. Non le manca altro che un braccio, il resto è sano e sicuro. Questa vigna

¹ Si veda questo monumento riportato al num. 168 del suo vol. I de' *Monumenti antichi inediti*, ed illustrato nel vol. II, par. III, cap. VI, pag. 214. Il nostro signor abate Giovanni Cristofano Amaduzzi contemporaneamente pubblicò l'elenco di queste tragedie con una lettera inserita nel tomo VII de' *Miscellanei* di Lucca stampati da Giuseppe Rocchi.

² La seconda, descritta nell'antecedente articolo VI che si legge al num. VIII dell'*Antologia* di quest'anno, pag. 59.

³ Si veda questa statua al num. 163 del detto vol. I e descritta nel II vol., par. III, cap. I, pag. 219. Sta ORA NEL Museo Clementino Vaticano.

ovefassi lo scavo sembra essere stata una villa della genie Porzia, secondo alcune iscrizioni ivi ritrovate. Quanto pagherei se vi potessi far ridere con tutta la moneta cattiva, cioè con un'antichità, che ora vi porto. Questo è un soldato di bronzo scavato in Sardegna, mandato al cardinale mio padrone da Cagliari e fatto in quel tempo quando credo che facesse mestieri mettere alle volte sotto le figure: questo è un cavallo, questo è un somarello. In quel tempo non si usava di far magazzini di munizione e di viveri per le armate, onde il povero soldato strascinava tutto dietro di sè o lo spingeva avanti di sè con un carretto a due ruote come usano i facchini in Germania. Sopra questo carretto stava un cestone in cui si metteva la robbia. Arrivata che era la truppa al luogo della sua destinazione, o finiti che erano i viveri che portava seco, cosa faceva ciascun soldato del suo carretto?

Se lo piantava dietro alle spalle in un anello fermato alla corazza della schiena in maniera che le due ruote con la sala gli arrivavano sopra la testa. E il cestone? Se lo poneva in testa appoggiato e fissatosi due corna colle quali è guernito l'elmo, onde pare un berrettone piatto, e le corna spuntano in fuori e in su come denti [p. 115] d'elefanti. Così appunto armato e caricato andava il soldato sardo in battaglia, veggendosene nella sinistra lo scudo e l'arco e le frecce nella destra. La spada corta gli pende al collo e attraverso sopra il petto. I piedi sono senza calzari e le gambe con gambali aperti davanti e che coprono la polpa. Le spalle sono riparate con certi rivoltini come appunto li portano i tamburini nostri. La figura è di due palmi e due onces d'altezza.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Altre notizie di cose d'antichità in Roma e nella sua campagna*, in *Antologia Romana*, n. XV, Roma 1779, pp. 113-115].